

Maurizio Chierici

La memoria di una città che ha un grande porto è una memoria complessa. Da salvare per evitare che i sotterfugi della storia si ripropongano negli anni del computer. Purtroppo continuano. Mentre nella "Casa delle Americhe" - l'istituzione culturale che ha organizzato il dibattito - ricordavano le ambiguità del passato, vien fuori una storia non confinata in anni lontani: è successo nel 1995 e i protagonisti parlano come i protagonisti di allora. L'Argentina che respira con Kirchner ne sta riesumando le pagine nascoste. Gli ultimi fuggitivi di un'operazione misteriosa sono morti a Bariloche, rifugio fra le Ande: Priebke ne era cittadino prediletto. Stava per essere nominato presidente del liceo tedesco. Arrivato in manette a Roma, ha proclamato l'innocenza con le solite parole: obbedienza dovuta a ordini superiori. Dei morti delle Ardeatine ammette di averne uccisi «appena due».

GENOVA PORTA PER L'ARGENTINA
Nella "Casa delle Americhe" si è discusso de *L'Operazione Odessa*. La fuga dei nazisti da Genova a Buenos Aires. È il titolo del libro di Uki Goni, argentino giramondo; lo pubblica Garzanti. Un passato lontano, protagonisti che non ci sono più. I superstiti si contano sulle dita. Priebke consuma la vecchiaia nell'appartamento dell'avvocato italiano che lo ha difeso: arresti domiciliari a vita. Hanno ripercorso la storia di Odessa, Roberto Speciale e Antonio Di Rosa direttore del *Secolo XIX*. Appena il presidente Kirchner apre gli archivi, da Genova è andato a frugarli il giornalista Andrea Casazza. Li ha confrontati con le carte della Croce Rossa di Ginevra inseguendo il filo che nella sua città attraversa la porta dalla quale sono passati Eichmann, Mengele, Borman, Priebke, e plotoni di assassini minori. Ma anche gli Ustascia guidati da Pavelic, architetto di massacri che intimidivano perfino Hitler. Anche Barbie, nazista francese. Ogni scavo ripropo-

A fianco
Erick Priebke
con l'uniforme
delle SS
Nella foto
grande
Adolf
Heichmann



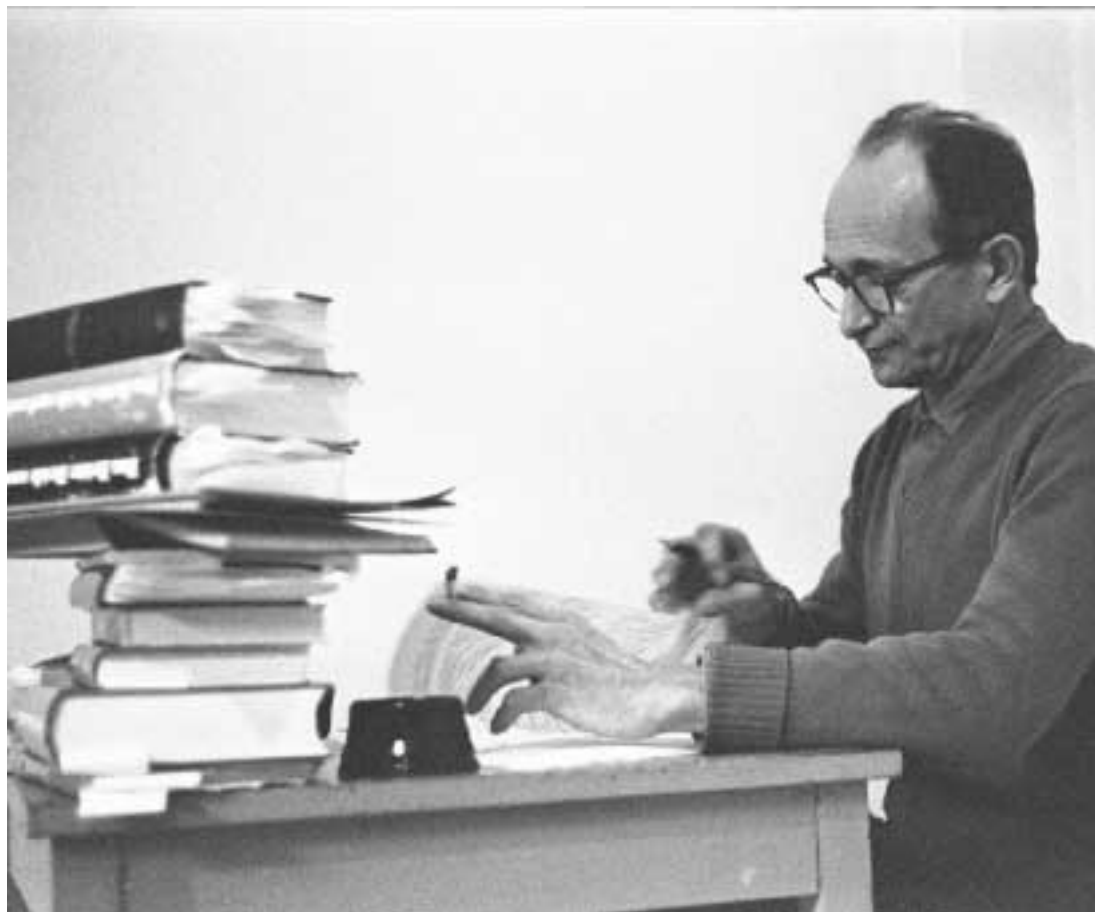
«Operazione Odessa» Passava da Genova la grande fuga delle SS

ne gli stessi protagonisti: sacerdoti e padri della Chiesa aprivano i corridoi di Odessa alla fuga dei colpevoli. L'immagine apparsa sul *Secolo XIX* dell'allora vescovo ausiliare Siri, poi cardinale, la cui vita si intreccia con cinquant'anni di vita ligure, ha suscitato sdegno e controinchiesta del *Settimanale Cattolico*. «Apriremo i nostri archivi per dimostrare che Siri non ne è mai stato sfiorato e non sapeva perché viaggiavano tra Roma a Genova religiosi stranieri». Al dibattito c'era anche Danilo Verbo- so, fa parte della commissione diocesana. Non può dir nulla finché le ricerche non sono concluse. E hanno parlato il senatore Ds Guido Calvi e Marcello Carmagnati, professore all'università di Torino. Curiosità che insegue certi preti amici dei nazisti: don Karlo Petranovic, criminale

Eichmann, Priebke, Mengele e gli altri: un sistema di lasciapassare e tanti complici per riparare in Argentina

croato, uomo di punta nell'«operazione Odessa». Sopravvive in un ospizio di Toronto. Fino a poco tempo fa animava sottoscrizioni per esuli tedeschi e croati dispersi nel mondo. Nessun pentimento. Ai giornalisti accorsi per ascoltarlo ha sbattuto la porta.

LA CONVERSIONE DI PRIEBKE
«Odessa» raccoglie le iniziali di «Organisation der ehemaligen SS Angehörigen», organizzazione degli ex membri SS. Nessun equivoco. I religiosi sapevano di proteggere vite macchiate di sangue. Mentre si avvicinava la caduta del nazismo avevano predisposto una serie di rifugi. Da Germania, Austria e Croazia scendevano in Italia. Casa discreta, parcheggio ombra, e Genova dove il consolato argentino istruito dal presidente Peron (innamorato di Mussolini e delle croci di ferro) convallava la falsità. La firma di certi preti garantiva la fuga con nuove generalità elaborate in sacrestie sconosciute a quasi tutti i principi della Chiesa. Quasi. Forse il cardinale Tisserand sapeva qualcosa. Uomo chiave Krunoslav Draganovic, sempre croato, sacerdote nella parrocchia romana di San Girolamo, introdottissimo in



Vaticano. Suo agente di base a Genova don Eduardo Doomoter, curato a Sant'Antonio di Petri, ungherese. Chi non era cattolico non aveva diritto a scappare. Il luterano Priebke ha dovuto convertirsi a Vipiteno prima di scattare la foto felice d'addio sul molo di Genova.

IL FILO JUGOSLAVO, 50 ANNI DOPO
La liturgia della memoria diventa pedagogia da distribuire alle generazioni nuove affinché i delitti lontani non sporchino più l'Europa. Lontani? Non solo si ripetevano fino a ieri, ma le stesse trame (figli al posto dei padri) stanno forse inquietando la nostra quotidianità. Per il momento affiora la storia che riunisce Croazia e Argentina passando da Genova, quel dicembre 1995.

Valdi Veselica è un cameriere di Umago, delizia di un porto croato appena di là la frontiera slovena, un passo dall'Italia. Ha 27 anni, dall'88 lavora in un albergo ristorante sopra Opicina, Trieste. La moglie ne ha 23: anche Barbara Razman viene dallo stesso paese. Sopravvive con i pochi soldi del contrabbando di datteri di mare che in Italia è proibito strappare alle rocce. Dietro i confini chiudono un occhio. La simpatia di Valdi procura tanti amici in

gita nelle ore libere. Fra loro una giornalista ed il marito che fa lo stesso mestiere. Il ragazzo racconta tante cose, tra l'allegria e una presunta follia. Ma la giornalista si accorge di come anticipi con precisione gli avvenimenti: tre, quattro giorni prima che scoppino, lui sa. C'è la guerra in Craina e succedono tante cose. Valdi ne è informato in anticipo. E ogni domenica sera si lamenta del lavoro che lo aspetta l'indomani quando il ristorante resta chiuso e arrivano certi ospiti stranieri. «Per affari», non aggiunge di più. Lui e la moglie vivono di poco, eppure nel settembre '95 si licenzia e chiede alla giornalista di registrare una dichiarazione ancora una volta inattesa per il risvolto improvvisamente politico: si sente ex jugoslavo come il padre. Valdi Veselica è un cameriere di Umago, delizia di un porto croato appena di là la frontiera slovena, un passo dall'Italia. Ha 27 anni, dall'88 lavora in un albergo ristorante sopra Opicina, Trieste. La moglie ne ha 23: anche Barbara Razman viene dallo stesso paese. Sopravvive con i pochi soldi del contrabbando di datteri di mare che in Italia è proibito strappare alle rocce. Dietro i confini chiudono un occhio. La simpatia di Valdi procura tanti amici in

TV ACCESA, LA MACCHINA NON C'È
Una sera del dicembre '95 gli amici lo aspettano a bere da qualche parte. Lui e la moglie non arrivano. Il giorno dopo la sorella di Barbara va a vedere cosa è successo: trova il tavo-

lo apparecchiato per la cena e la tv accesa. La macchina sgangherata non c'è. Devono essere partiti all'improvviso. Si faranno vivi, pensano tutti, ma non si fanno vivi. Il mattino del 29 dicembre, alle porte di Bariloche, specie di Cortina argentina, la polizia stradale avvertita da uno sconosciuto, scopre l'auto noleggiata la sera prima da due turisti ospiti dell'hotel Lagos de Patagonia. Fiat quasi nuova con dentro i corpi dei ragazzi: Valdi e Barbara si sarebbero suicidati infilando una canna nel tubo dello scarico. Soffocati dal gas. La polizia avverte il console onorario croato a Bariloche e il console onorario riconosce l'identità dei morti col passaporto in mano. Tutto succede stranamente in fretta in un paese dove il tempo scorre lento. Nessuna autopsia. Certificato

Nel '95 un'altra fuga: due croati partono all'improvviso per Buenos Aires: poi spariscono, e con loro una valigia...

di morte in un batter d'occhio. Bare sigillate per Buenos Aires e bare sigillate che arrivano all'aeroporto di Zagabria: ai genitori non è permesso aprirle. Insomma, nessuno li ha mai visti da morti. E la loro auto? Ritrovata nel parcheggio dell'aeroporto di Genova. Sono partiti con bagaglio per Roma e con Areolineas Argentina volati a Buenos Aires. Perché attraversare l'Italia del nord con un macchinone quando dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari, quasi sulla porta di casa, in un lampo arrivavano a Fiumicino? Chi dovevano incontrare a Genova? E com'era la valigia che figura negli imbarchi dell'Areolineas e che non figura fra i reperti dell'hotel di Bariloche?

L'INCHIESTA IN UNA VALIGIA

Un cronista del *Clarín* di Buenos Aires ha tentato un'inchiesta. Bariloche non è solo la città tedesca dove il dottor Mengele e il dottor Borman andavano a far visita a Priebke e agli altri e dove anche Pavelic arrivava ogni tanto nella stagione dello sci. Bariloche è un centro nucleare importante. Come mai il cameriera e la piccola contrabbandiera di moluschi si sono persi nelle Ande? Per i cronisti argentini dovevano trafficare con l'uranio, in quegli anni scioglieva dall'impero sovietico in frantumi. I croati compravano e rivendevano in cambio delle armi necessarie alla guerra. Le prove di questi traffici hanno chiuso in galera per sette settimane l'ex presidente Menem. Forse c'entravano i clienti del lunedì dell'albergo di Valdi. Forse non si fidavano di lui ed erano infastiditi dal romanticismo verso la Jugoslavia con i resti della quale si consideravano in guerra. Insomma, doveva sparire. Ma è sicuro che marito e moglie siano davvero morti? I genitori non lo credono. Anche i due giornalisti di Trieste non lo credono, ma quando hanno chiesto notizie a commissari di polizia che conoscevano bene o hanno telefonato al capitano dei carabinieri, la risposta è stata più o meno la stessa. Lasciate perdere. Il capitano si è portato via intervista ed appunti. Resta il sospetto sui servizi italiani che disuadevano chi ne voleva parlare. Adesso la giornalista ha smesso di ricordare. «Lo confesso, ho avuto paura. Non volevo fare la fine di Ilaria Alpi». Oggi, come allora, tutto ripassa da Genova. L'angoscia degli anni lontani riaffiora nelle analisi del convegno che ricostruisce la storia. Ma l'ultima storia suggerirebbe qualche domanda. Figli di quei padri? O ragazzi in fuga, e da cosa?

GRUPPO AD
intermediazioni
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/
Tel. 0381/930.940

www.gruppoadintermediazioni.com

Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004